

laboratorio per l'esame

Saggio breve

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire l'ideologia di Pascoli in merito al problema dell'emigrazione.
- ▶ Stabilire relazioni tra opere e teorie letterarie, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

Componi un saggio breve sull'argomento «Il problema dell'emigrazione italiana fra Ottocento e Novecento».

1. Come base di lavoro leggi, interpreta e rielabora i seguenti testi.
 - ▶ Gianfausto Rosóli, *L'esodo migratorio degli italiani: dove e quando* (→ D1)
 - ▶ Giovanni Pascoli, *Italy* (→ D2)
 - ▶ Giovanni Pascoli, *La nazione come nido* (→ D3)
 - ▶ Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, *Macaronis* (→ D4)
2. Esponi le tue opinioni sull'argomento servendoti di opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.
3. Se lo ritieni, utilizza la **Traccia di lavoro** e organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.
4. Non superare le **4 colonne** di foglio protocollo, se scrivi a mano, e **2000 caratteri** in corpo grafico 12, spazi esclusi, se digiti il testo al computer.

TRACCIA DI LAVORO

1. Introduzione

Puoi iniziare soffermandoti sulla migrazione interna in Italia dal sud al nord e su quella verso terre straniere, indicando le rispettive periodizzazioni.

→ D1

2. Sviluppo

2.1 Dalla seconda metà dell'Ottocento fino a oltre la metà del Novecento gli italiani sono stati un popolo di emigranti.

→ D3

→ D2

2.2 Questa problematica situazione ha trovato spazio in autori come Pascoli, portavoce di un sentimento nazionale, considerato dal difficile punto di vista dei lavoratori emigranti.

2.3 Definisci le cause e analizza le conseguenze del fenomeno, sia riguardo ai costi umani individuali sia riguardo alla sua ricaduta sull'economia nazionale (perdita di "cervelli", emarginazione...).

3. Conclusione

La conclusione potrebbe contenere brevi considerazioni sulla situazione attuale: l'Italia da terra di emigrazione a meta di quanti fuggono da guerre e miseria.

D1
Gianfausto Rosóli

L'esodo migratorio degli italiani: dove e quando

Rielaborazione dati Istat in Gianfausto Rosóli, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Roma, Cser, 1978, in emigrati.it

L'emigrazione non riguardò contemporaneamente e in eguale misura tutti i territori dello Stato italiano, ma nel corso del tempo furono diverse le aree di provenienza e l'entità dei flussi.

A partire dal 1861 sono state registrate più di ventiquattro milioni di partenze. Nell'arco di poco più di un secolo un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione al momento dell'Unità d'Italia si avventurava verso l'ignoto.

Si trattò di un esodo che toccò la maggior parte delle regioni italiane. Tra il 1876 e il 1900 l'esodo interessò prevalentemente le regioni settentrionali, con tre regioni che fornirono da sole il 47% dell'intero contingente migratorio: il Veneto (17,95%), il Friuli Venezia Giulia (16,1%) e il Piemonte (12,5%). Nei due decenni successivi il primato migratorio passò alle regioni meridionali, con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da Calabria, Campania e Sicilia e quasi nove milioni da tutta Italia.

Emigrazione italiana per regione 1876-1900, 1901-1915

Piemonte	709.076	13,5	831.088	9,5
Lombardia	519.100	9,9	823.695	9,4
Veneto	940.711	17,9	882.082	10,1
Friuli V.G.	847.072	16,1	560.721	6,4
Liguria	117.941	2,2	105.215	1,2
Emilia	220.745	4,2	469.430	5,4
Toscana	290.111	5,5	473.045	5,4
Umbria	8.866	0,15	155.674	1,8
Marche	70.050	1,3	320.107	3,7
Lazio	15.830	0,3	189.225	2,2
Abruzzo	109.038	2,1	486.518	5,5
Molise	136.355	2,6	171.680	2,0
Campania	520.791	9,9	955.188	10,9
Puglia	50.282	1,0	332.615	3,8
Basilicata	191.433	3,6	194.260	2,2
Calabria	275.926	5,2	603.105	6,9
Sicilia	226.449	4,3	1.126.513	12,8
TOTALE	5.257.911	100,0	8.769.749	100,0



D2
Giovanni Pascoli
Primi poemetti

Italy

in *Opere*, a cura di G. Contini,
 Mondadori, Milano, 1974

In questo poemetto (quattrocentoquaranta versi endecasillabi divisi in due canti) composto nel 1904, Pascoli narra il ritorno in Garfagnana (in provincia di Lucca) di una famiglia di contadini che era emigrata nell'Ohio (Stati Uniti). La trama è semplice: Ghita (Margherita) e Joe (Giuseppe) hanno accompagnato la nipotina Molly (Maria, una bambina di otto anni) nel clima mite della campagna toscana, presso i nonni, perché ammalata di tisi (grave morbo polmonare); seguono la guarigione della piccola, la morte della nonna (che resta contagiata dalla tisi), il ritorno degli emigrati nel Nord America.

Il componimento è impostato sull'antitesi tra le tradizioni contadine del focolare dei padri (il pane di casa, il latte appena munto) e la terra d'oltremare dove gli emigranti andavano in cerca di lavoro ma per poi ritornare in patria, nel «nido» familiare, valore supremo e rifugio dalla realtà esterna (*per rifarsi un nido*).

Nel brano Molly, che è cresciuta in America e parla solo inglese, non comprende le parole della nonna; eppure la bambina scopre il proprio affetto per lei e il proprio indissolubile legame con la terra d'origine.

IV

La nonna intanto ripetea: «Stamane fa freddo!» Un bianco borrhacciol consunto mettea sul desco ed affettava il pane.

Pane di casa e latte appena munto.

- 5 Dicea: «Bambina, state al fuoco: nieva! nieva!» E qui Beppe soggiungea compunto:
 «*Poor Molly!* qui non trovi il pai con fleva!»

V

Oh! no: non c'era lì né *pie* né *flavour*
 né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:

- 10 «*Ioe, what means nieva? Never? Never? Never?*»

Oh! no: starebbe in *Italy* sin tanto
 ch'ella guarisse: *one month or two, poor Molly!*
 E *Ioe* godrebbe questo po' di scianto!

2. borrhacciol: tovaglia (termine di area linguistica settentrionale).

5. nieva: "nevica" (dialetto lucchese).

6. Beppe: Giuseppe, in inglese Joe (vedi dopo); **compunto:** serio.

7. *Poor Molly... il pai con fleva!*: povera Molly! (diminutivo di Maria) qui non trovi la torta con gli aromi (probabilmente un dolce tipo panpepato); *pai* è italianizzazione di *pie*, torta; *fleva* è la

pronuncia approssimativa dell'inglese *flavour*, fragranza, aroma.

10. *what... Never?*: cosa significa *nieva*; **Never:** mai; **Ioe:** la grafia esatta è *Joe* ed è diminutivo di Joseph (Giuseppe).

12. *one month or two*: un mese o due.

13. *scianto*: riposo (dialetto lucchese).

D3

Giovanni Pascoli
*La grande Proletaria
si è mossa*

La nazione come nido

da *Patria e umanità*, in *Prose*,
Mondadori, Milano, 1971

Nel discorso politico *La grande Proletaria si è mossa*, tenuto a Barga il 26 novembre 1911, Pascoli espone diverse ragioni a sostegno dell'impresa coloniale in Libia, e in particolare il diritto di una nazione «proletaria» quale era l'Italia, costretta a esportare manodopera in altri paesi capitalistici, di procedere, anche con la forza, a conquiste coloniali per assicurare ai suoi figli una seconda patria. Nella visione del poeta, il nazionalismo coesiste con l'ideale socialista di fratellanza: era sua convinzione che la guerra avrebbe avvicinato e affratellato le diverse classi sociali (nobile e operaio, borghese e contadino), risolvendo le tensioni che serpeggiavano nella società italiana. La concezione nazionalista di Pascoli, inoltre, si lega a un tema ricorrente nell'immaginario poetico dell'autore: la famiglia come «nido» caldo, chiuso e segreto. Lo scrittore «allarga alle proporzioni della nazione la visione del rapporto sociale come affetto del sangue, voce delle viscere, e difende gelosamente il *nido-culla* costituito dalla nazione allo stesso modo che l'uguale cerchio chiuso e segreto della famiglia» (Barberi Squarotti, 1966).

Dietro la scelta imperialista del poeta si avverte tuttavia una contraddizione tipica dell'Italia dell'epoca, che, stretta tra mondo contadino e modernizzazione, sfogava le proprie tensioni in miti nazionalistici.

La grande Proletaria¹ si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scentar² selve, a dissodare campi, a iniziar culture³, a erigere edificzi, ad animare officine⁴, a raccogliere sale, a scalpellare pietre; a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città dove era la selva vergine, a piantar pometi⁵, agrumeti, vigneti dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto⁶ della strada.

10 Il mondo li aveva presi a opra⁷ i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava⁸. Diceva:

Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos! [...]

15 Così queste *opre* tornavano in patria poveri come prima o peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorgi delle altre nazionalità¹⁰.

Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande¹¹. [...]

20 Là i lavoratori saranno, non l'*opre*, mal pagate mal pregiate mal nomate¹², degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori *sul suo*¹³, sul terreno della Patria; non dovranno, il nome della Patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, colteranno¹⁴ terre, deriveranno acque¹⁵, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro¹⁶ il nostro tricolore. [...]

25 E vi sono le classi e le categorie anche là¹⁷: ma la lotta¹⁸ non v'è; o è lotta a chi giunge prima allo stendardo nemico, a chi prima lo afferra, a chi prima muore. A questo modo là il popolo lotta con la nobiltà e con la borghesia. Così là muore, in questa lotta, l'artigiano e il campagnolo vicino al conte, al marchese, al duca.

12. **mal pregiate mal nomate**: disprezzate e insultate.

13. **sul suo**: sulla propria terra.

14. **colteranno**: coltiveranno.

15. **deriveranno acque**: costruiranno canali per far affluire l'acqua.

16. **mare nostro**: il Mediterraneo, così chiamato dagli antichi ro-

mani e dalla retorica nazionalista moderna.

17. **anche là**: al fronte.

18. **la lotta**: la lotta di classe.

1. **Proletaria**: così viene definita l'Italia, in quanto nazione povera rispetto alle altre potenze europee, e patria di proletari costretti a emigrare.

2. **scentar**: abbattere.

3. **iniziar culture**: iniziare nuove coltivazioni.

4. **officine**: fabbriche.

5. **pometi**: alberi di mele.

6. **canto**: angolo.

7. **opra**: lavoro a giornata.

8. **stranomava**: affibbiava epiteti oltraggiosi e spregevoli.

9. **Carcamanos... Degos**: esempi di soprannomi ingiuriosi dati agli italiani nell'America Latina.

10. **si perdevano... nazionalità**: allusione al fenomeno migratorio e ai suoi effetti sradicanti delle identità nazionali.

11. **isola grande**: la Sicilia.

Il secondo Ottocento: Simbolismo e Decadentismo

L'autore e l'opera: Giovanni Pascoli

4



D4

Francesco Guccini -
Loriano Macchiavelli

Macaroni

Macaronis

Mondadori, Milano, 2007

Era il lontano 1885. Alcuni ragazzini italiani arrivano illegalmente nel sud della Francia dopo un viaggio disumano, nascosti nella stiva di una nave: sono, di fatto, dei clandestini, privi di documenti di soggiorno. Sono scappati dal loro paese d'origine per sottrarsi a un destino di miseria, alla ricerca disperata di un lavoro. Della loro condizione di clandestini approfittano innanzitutto gli stessi connazionali, gente senza scrupoli che arriva a sottrarre loro la paga con false promesse. Impiegati nelle vetrerie e costretti a lavorare fino a dieci-dodici ore al giorno, i ragazzi sono maltrattati anche dagli operai francesi, che li chiamano in modo sprezzante "macaroni". E di soli maccheroni scotti, sconditi, è il loro pasto giornaliero.

Molti di questi ragazzi sono destinati a morire prima di diventare adulti, di fame, di fatica, di freddo o di malattia.

Per i padroni delle vetrerie, i ragazzi italiani erano una garanzia. Bastava dividerli sul lavoro: uno qua e l'altro là, in modo che non potessero parlare fra loro. E dal momento che non sapevano una parola di francese, lavoravano. Dieci, dodici ore al giorno. In silenzio. Il lavoro nelle vetrerie era uno dei più faticosi e pericolosi: bruciature quando il vetro debordava dal cannello nel quale scorreva dopo la fusione; dolorose fitte dentro, forse ai polmoni; maltrattamenti degli operai francesi che scaricavano su quei ragazzi la loro stanchezza. E poco da mangiare.

Ne morivano molti, specie fra i più piccoli. Di undici, dodici anni.

Si ritrovavano, durante la sosta per il pranzo, nell'angolo più buio della vetreria perché i francesi non li volevano fra i piedi. Ma almeno stavano al caldo. E se lo godevano quel caldo, accumulandolo per la sera, per quando tornati al capannone trovavano un freddo che gelava l'acqua da bere nel secchio.

D'estate era l'inferno. In vetreria e nel capannone.

Prima di aprire il tegame che il caporione consegnava alla partenza, i ragazzi già sapevano cosa ci avrebbero trovato dentro: maccheroni, sempre. Neppure la gioia della sorpresa. Maccheroni poco o niente conditi e stracotti e impastati fra loro.

Se mangiavano in fretta restava un po' di tempo per chiacchierare. Per risentire la loro voce e una parlata comprensibile. Poco tempo e poi:

«*Allez, allez, macaronis! Au travail, vite, vite!*»

Non sapevano che significasse, ma, sapevano che il tempo delle chiacchiere era finito e si doveva tornare ai forni.

Appena ritirati, i soldi della paga andavano consegnati al caporione che si teneva la sua parte per vitto, alloggio e vestiti. Poco e male di tutto. Il resto lo metteva da parte. Sempre lui, il caporione.

1. «*Allez, allez, macaronis! Au travail, vite, vite.*»: «Andiamo, andiamo, "maccheroni". Al lavoro, svelti, svelti!».